

L'autore del reato è inchiodato dai mezzi di informazione alla sua immagine al momento del fatto: il suo passato è ricostruito a partire dal reato, e da quel momento anche il suo futuro sarà schiacciato sul reato e sul carcere. E invece il reato non esaurisce la storia di una persona,

così come il carcere non può costituire l'unico orizzonte della pena. Il condannato infatti durante la fase dell'esecuzione deve diventare soggetto attivo della propria sorte, in un percorso che inizia con il carcere e dovrebbe proseguire con i permessi premio e poi le misure al-

ternative: esattamente il contrario di quanto emerge da un'informazione focalizzata sui luoghi comuni del "buttare la chiave" e "lasciarli marcire in galera" in nome di una presunta sicurezza. E invece la sicurezza non comincia e non finisce col carcere.

RACCONTO la mia storia PER CERCARE DI CAPIRE quello che ha scardinato la mia mente

di **Ulderico Galassini**, redazione di Ristretti Orizzonti

Io vorrei spiegare il modo di informare e portare testimonianze che noi abbiamo, quando incontriamo migliaia di ragazzi delle scuole. Io parto sempre un po' da lontano per spiegare quelli che sono stati i miei percorsi, i percorsi di una persona che non ha mai pensato di arrivare qui dentro, una persona che è nata in una famiglia in condizioni di grosse difficoltà di salute e conseguentemente economiche, che comunque mi ha permesso di raggiungere vari obiettivi, di arrivare ad avere un diploma, a trovarmi un lavoro gratificante e a farmi una famiglia, ma purtroppo poi... è successo qualcosa.

Ai ragazzi racconto di quando io ho conosciuto nel lontano 1972 quella che è diventata mia moglie, lei

aveva delle difficoltà, io le chiamo difficoltà, legate a una depressione di cui soffriva già nei primi tempi che io l'ho conosciuta, era stata seguita per questa depressione, ma sempre con l'idea che doveva rimanere tutto nascosto all'interno della famiglia, prima con sua mamma, poi con me. Quindi la nostra è stata una condivisione di un percorso assieme, che poi, nonostante queste situazioni di difficoltà, ci ha consentito comunque di vivere una vita felice, di costruirci la nostra casa, avere un lavoro soddisfacente. Io ho anche rinunciato a una carriera più veloce, perché volevo stare con la mia famiglia. Tanto è vero che nel mio lavoro, quando ero vicino a casa, anche se era solo per un quarto d'ora, io staccavo dall'ufficio in banca e me

ne tornavo a casa a mangiare con la mia famiglia, così vedevo mia moglie, e poi mio figlio che tornava da scuola. Una vita dove sì, ci sono stati tanti problemi di salute, ma ci siamo anche divertiti, abbiamo passato tanti momenti belli, quindi è impensabile che io possa essere arrivato a una situazione così tragica che ho determinato da solo.

Una situazione che molto probabilmente mi è sfuggita di mano, forse per quell'essermi convinto del fatto che io sapevo gestire un po' tutto, che tutto doveva avvenire nel rispetto per mia moglie, per quella che era la sua volontà che non si parlasse della sua malattia, che i suoi farmaci non li si doveva comprare in paese, ma fuori perché non si sapesse... E poi magari questa situazione si è scontrata con un momento in cui io sono entrato in crisi con il lavoro, non riuscivo a dare delle risposte ai miei clienti, e questa è una cosa che non dipendeva tanto da me, ma che mi ha messo in difficoltà per dei mesi. Quindi non mi sono accorto di entrare anch'io in una depressione, sono ricorso a dei farmaci, questi farmaci li ho cominciati a usare secondo prescrizioni mediche, ma poi queste prescrizioni mediche ho cominciato a non rispettarle e a usare anche i medicinali che prendeva mia moglie, tanto avevano la stessa funzione.

Nonostante questo, ripeto, anche un mese prima che succedesse il fatto eravamo come al solito coinvolti nei nostri tanti viaggi, la sera prima eravamo in piazza e ci siamo divertiti come dei matti, c'era un progetto per il giorno dopo di andare in piscina, ce lo stavamo



raccontando mentre tornavamo a casa e lo abbiamo detto a nostro figlio, avevamo tanti altri piani in mente, dovevamo cambiare casa nel 2010 perché sarei andato in pensione. Quindi c'erano tanti progetti, ma quella notte i progetti si sono interrotti.

Ai ragazzi delle scuole non racconto la tragicità del fatto nei suoi dettagli, ma che purtroppo mi sono trovato ad aggredire mia moglie, dopodiché ho aggredito anche mio figlio e lo stesso ho fatto con me stesso.

Quando mi sono risvegliato in una sala di rianimazione in ospedale ho cercato di dire: "Ho distrutto una famiglia", l'ho scritto su un foglio di carta perché non potevo ancora parlare, mi hanno detto che mia moglie, portata in un ospedale, è deceduta, e io ho causato la sua morte, mio figlio fortunatamente stava meglio, e ha saputo non abbandonare il papà subito, molto probabilmente ha capito che quell'attimo, quel tremendo attimo non era quello del mostro, è successo qualcosa che anch'io ancora non ho capito.

Io provo a darmi delle giustificazioni, non giustificazioni per giustificare l'atto, attenzione, ma per cercare di capire perché io possa avere agito improvvisamente in quella maniera, quando anche il pensiero di un piccolo taglio che uno può farsi mi dà fastidio. Ho distrutto tutto quello in cui credevo, io sono qui in carcere, ma soprat-



tutto ho tolto a mio figlio la madre, con la quale ho trascorso 35 anni, e non ci siamo mai permessi di offenderci, abbiamo sempre avuto la massima condivisione di educazione e di comportamenti. E quindi mi rimane senza risposta quel "perché?". Allora è questa la riflessione che io faccio, è una grossa difficoltà raccontarla ai ragazzi, perché ogni volta che la racconto il film di quello che ho fatto mi ricompare davanti, è troppo difficile da spiegare. Ma lo faccio, pensando che questo può dare uno spunto ai ragazzi per capire quello che ha scardinato la mia mente, e per ricordare se c'è un problema in casa di non tenerlo nascosto, di parlarne con amici, con adulti di cui si fidano. E poi i farmaci, io ho usato i miei e ho usato anche quelli di mia moglie, e questo non lo so se è una causa della perdita di

qualsiasi senso della realtà, il carcere non mi ha dato l'opportunità di andare a scavare e trovare il perché è scattata questa molla terribile di violenza, ma il dubbio resta, e anche la certezza della pericolosità di questi farmaci, se usati fuori controllo.

Ora devo affrontare la carcerazione, e per fortuna sono inserito in una redazione che mi ha consentito di riflettere e di distogliermi da quella che poteva essere una reclusione passata tutta all'interno di una cella. Posso solo aggiungere che mio figlio fortunatamente sta bene, e ripeto, è venuto subito a trovarmi e mi ha fatto conoscere la sua ragazza in carcere, e ancora chiede qualche consiglio, quindi mi fa sentire ancora genitore. Ma comunque il rimorso dentro di me è infinito, quello che posso raccontarvi è solo questo.

